

RECENSIONI TEATRO

MONOLOGO

IL CROLLO DI NAPOLI VISTO DASOTTO

Napoli, Teatro Elicantropo,
fino al 22



lo stesso Moscato a farsene interprete e cantore, impersonando un travestito in abiti sbrindellati, la forte idea di oggi del regista Carlo Cerciello fa leva - senza l'ideatore/protagonista - su due soluzioni assai vincenti, capaci di dare nuovo senso all'opera originaria. Intanto nel ruolo di quell'aedo osceno, di quel portavoce sinistrato di una comunità, c'è

«Patapatrùm! Se ne cadette tutte cose: 'o palazzo, 'e balcune, 'e ffeneste, 'e purticate, 'e pilastre, 'e ballature... Fuje 'n attimo...». Sembra- rebbe l'epicentro poetico e schizzato d'un resoconto del terremoto di Napoli dell'80, e invece quest'incubo, nel primissimo (bellissimo) testo-poema di Enzo Moscato, *Scannasurice*, è anche il pretesto apocalittico, l'appiglio sismico per dar fiato al tracollo sociale (ed etico) d'una città, con cronaca dai bassifondi dei Quartieri Spagnoli. Ora, se 33 anni fa era

adesso una donna, l'attrice Imma Villa, che funge alla rovescia da creatura transgender con canottiera e mutande da uomo, e pelliccia tigrata sintetica da personaggio della notte: per fisicità e per disordine espressivo la sua condizione di marginale è resa molto ben straziata e priva di complessi, incarnando una neutralità offesa e aliena. L'altra mossa riuscita di Cerciello consiste nell'aver ambientato tutto in una sorta di ossario dei Cappuccini, una specie di catacomba (artefice Roberto Crea) composta di loculi somiglianti a ipogei, a ripari/rifugi del sottosuolo napoletano, un labirinto di microspazi in cui Imma Villa si colloca esplorandoli uno a uno, come più gironi di un inferno. Il resto è un'eloquenza per mappature di topi in mezzo a certi cimiteriali, un exploit da madonna incorniciata da luminari di un'edicola terragna, con tarocchi, citazioni al curaro, mélo triviali e travestimenti di lusso. Un teatro di malesseri che sono emozioni. Con la risorsa di due finali, comprendendo quello più orientaleggiante che apportò Annibale Ruccello facendo la regia a Moscato due anni dopo il battesimo iniziale. Uno spettacolo che onora la drammaturgia, e la sonorità fosca d'un dialetto lirico.

(rodolfo di giammarco)

